

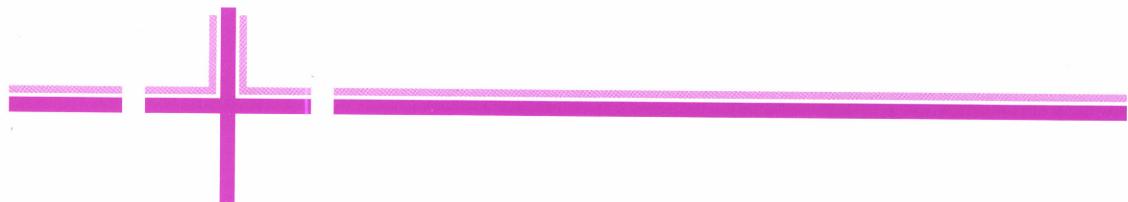
+ 39 B 200

Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES
Torino - Valdocco



Sig. Pietro Domestici

Salesiano Coadiutore



La mattina del 2 agosto 2003 il Signore ha chiamato a sé il nostro Confratello

Sig. PIETRO DOMESTICI

Salesiano Coadiutore

Anche se la sua morte è arrivata per tutti noi improvvisamente, il nostro "Piero" non è giunto a quel momento impreparato, ma cosciente dello stato precario della sua salute, vivendo in un clima di preghiera e raccoglimento che, in questi ultimi tempi si era reso più accentuato e visibile.

Attingo alle sue memorie scritte, per alcuni cenni biografici.

Piero nacque a Darfo (Bs) il 18 febbraio del 1922, da Andrea e Calli Marta, ultimo di cinque figli (tre fratelli ed una sorella), nati nel giro di otto anni: "*una bella nidiata!*", dice lui. Il papà, anche se povero, volle la famiglia numerosa, pieno di fede e fiducioso nella Divina Provvidenza. Ma, dopo poco più di un anno, il papà morì, lasciando nell'angoscia e nella disperazione la mamma ed i parenti tutti.

Da quel giorno incominciò l'odissea della sua famiglia che non conobbe mai più la gioia di ritrovarsi al completo attorno alla mamma, neppure nelle feste più belle. I due fratelli maggiori furono accolti in casa sua da un nonno già vedovo, mentre la mamma con gli altri figli fu accolta dagli altri nonni, che videro così raddoppiare la loro famiglia.

Con i nonni ebbe quindi sempre un legame profondo, un tenero affetto e tanta riconoscenza. Furono anni vissuti nella semplicità, nella fiducia nella provvidenza che non lasciò mai mancare a quelle famiglie "*il pane e ...tanta polenta*". Anche il parroco fu vicino alla mamma di Piero con la sua carità generosa e fraterna.

Così Piero crebbe a Darfo e frequentò le scuole elementari, finite le quali, dirà, "*passai un anno vagabondando*".

Nel 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, insieme ad una decina di ragazzi di Darfo, venne inviato, da una Cooperatrice Salesiana, all'Aspirantato del Rebaudengo a Torino.

"*Giornata triste per me quella del 4 novembre 1934! Lasciavo la cara mamma in lacrime, i miei tre fratelli, la sorella, i miei cari nonni per seguire un qualche cosa che avevo sentito durante una celebrazione eucaristica, servita insieme a tanti chierichetti*".

Giunse a Torino in una giornata fredda, umida, piovosa. Ma gli si aprì il cuore e si commosse quando visitò la basilica di Maria Ausiliatrice e pregò presso Don Bosco. Lo ricevettero al Rebaudengo con dol-

cezza e bontà: ricorda quell'accoglienza con riconoscenza così come la discrezione e generosità che ebbero con lui per la sua condizione di povero orfano.

Subito dopo, *“il 5 novembre, entrai a far parte del laboratorio dei sarti. Incominciai così la mia partecipazione a quella che sarebbe stata la mia seconda e grande famiglia. Con Don Bosco sempre”*.

Al termine di questo periodo fu invitato da Don Manachino a partire con lui per il Cile, ma i superiori preferirono mandare lui e i suoi compagni al Noviziato, che trascorse, a Villa Moglia, sotto la guida del Maestro Don Eugenio Magni, insieme a settanta compagni italiani e di altri paesi europei, unico sarto tra tutti i novizi. Già durante il Noviziato si manifestarono i primi sintomi dei disturbi ai reni, che lo accompagnarono per tutta la vita.

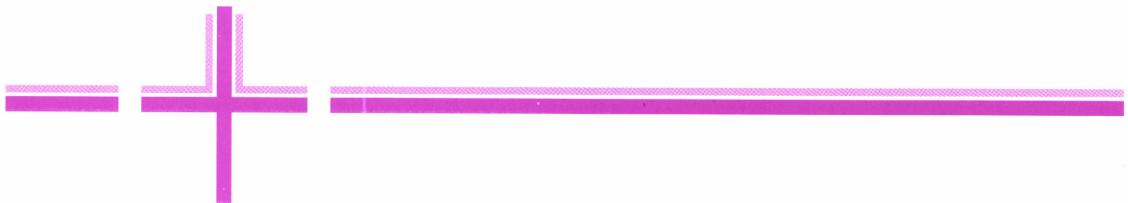
Dopo la prima professione, l'8 settembre 1939, ritornò al Rebaudengo per il Magistero professionale. *“Passai tre bellissimi anni, cercando di maturare non solo nel mestiere, ma anche nel mio carattere”*.

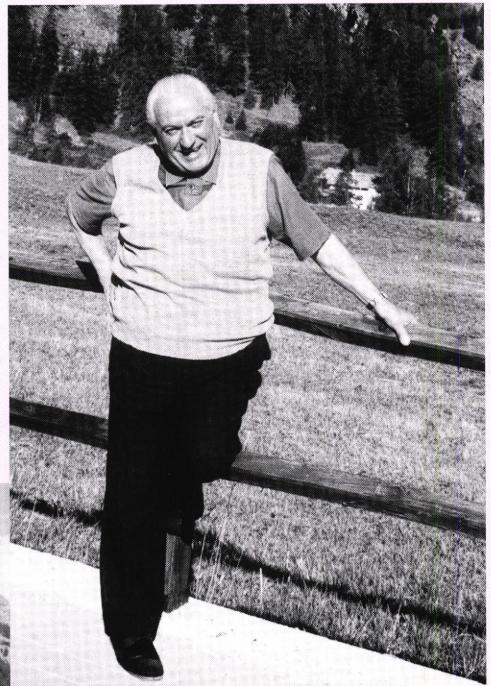
Dopo il triennio venne inviato come sarto al Noviziato di Villa Moglia. Fu per lui un periodo fortunato (1942-1946). Aveva sì tanto lavoro, ma si trovava in un ambiente sereno ed esemplare e poi al sicuro dai bombardamenti, senza che mancasse mai il cibo.

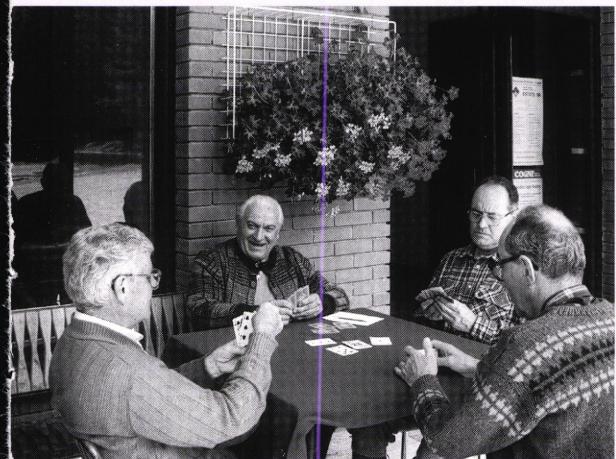
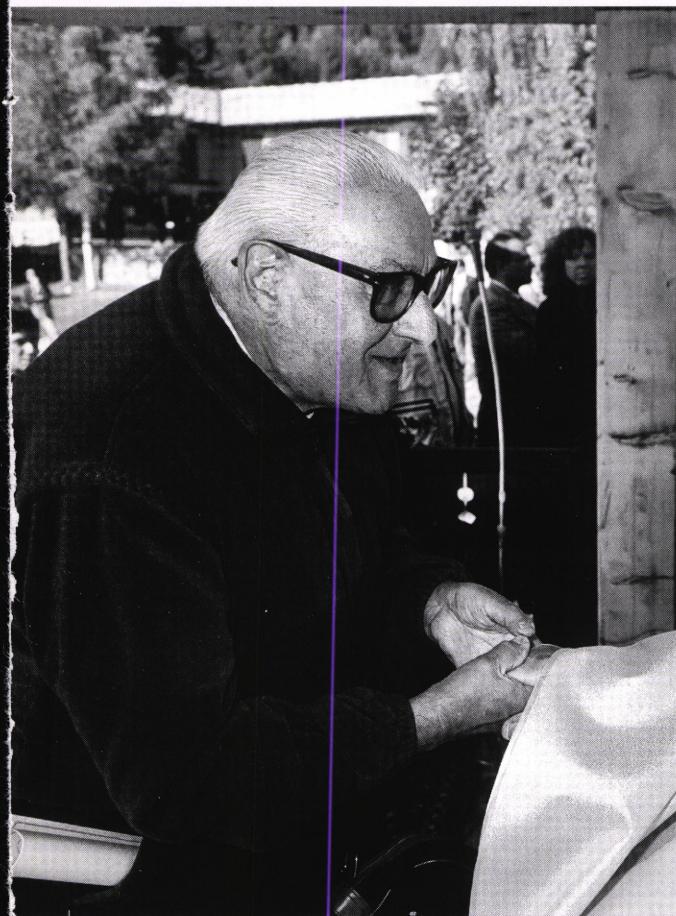
Il 16 agosto del 1945 emise i voti perpetui nelle mani del Rettor Maggiore, Don Pietro Ricaldone. L'anno seguente, dopo aver lavorato intensamente per la vestizione dei novizi, venne destinato al laboratorio di sartoria della Casa Madre di Torino ed è rimasto in questa Comunità di San Francesco di Sales per quasi cinquantasette anni, fino alla sua morte.

È stato un lungo periodo di lavoro ed intensa vita salesiana. Ha vissuto a stretto contatto con tanti salesiani, anche famosi, che hanno costruito la Congregazione e, da Valdocco, l'hanno diffusa per tutto il mondo. È stato testimone sensibile e partecipe di tanti avvenimenti della Congregazione e di Valdocco stesso.

Il “mestiere” di sarto, che imparò al Rebaudengo fin dagli anni di aspirantato, fu il filo d'oro di tutta la sua vita. Ha insegnato e lavorato infatti con dedizione nel laboratorio di sartoria e poi, dopo la sua chiusura, ha continuato a fare il sarto al servizio di tanti confratelli e sacerdoti esterni. Per questo lavoro, si sentiva felice di essere al servizio degli altri, di tessere amicizie sincere e durature, di essere di utilità alla sua Comunità. Ancora ultimamente, la sua “sartoria” era il







centro della sua vita, delle sue letture, del suo riposo, oltre che, naturalmente, degli ultimi lavoretti che poteva ancora fare.

A un certo punto infatti sembra arrendersi. Scrive: “*l'artrosi alle mani mi impedisce e mi limita nel mio lavoro di sarto e questo lo sento un po' mortificante e umiliante*”.

Lo riempiva di felicità e soddisfazione la sua appartenenza, fedele e della durata di 35 anni, alla Cantoria della Basilica. Funzioni solenni, canonizzazioni e beatificazioni, l'inaugurazione del Tempio Don Bosco a Roma, quando il Beato Giovanni XXIII dal presbiterio guardava i cantori con uno sguardo vivace e partecipe.

Ricordava con entusiasmo e con umiltà (“*fui un po' utile*”...) la sua partecipazione ai teatri, soprattutto le famose “Pistrine” e l'operetta “Serenata agli spettri”.

Tutti questi elementi lo facevano sentire un vero “coadiutore”, fiero di esserlo, soddisfatto ed appagato della sua bellissima vocazione e dell'appartenenza alla Congregazione Salesiana. Una delle esperienze più sentite, che è stata anche il coronamento della sua vocazione e della sua fedeltà a Don Bosco come Coadiutore Salesiano, fu la partecipazione a Roma alla Beatificazione di Artemide Zatti. Un'esperienza che restò nel suo cuore come una gioia profonda ed un grande regalo di Don Bosco.

Un posto privilegiato nella sua vita ha il Villaggio Alpino Don Bosco di Cogne (Aosta). Partecipa alla sua storia fin dall'inizio, si innamora della montagna, sente come proprie tutte le attività che si svolgono con i ragazzi, diventa, pian piano il punto di riferimento sempre più importante (lui umilmente scrive: “*prestai un po' di servizio*”...) per tante persone, fratelli prima, e poi anche persone esterne, che passano per il Villaggio come ospiti.

Tutti ricordano il suo sorriso, la sua disponibilità, l'amicizia fedele, il desiderio che tutti si sentissero accolti, benvoluti, trattati bene e che, infine, partissero con un bellissimo ricordo e la certezza di aver vissuto alcuni giorni in una vera famiglia.

Momenti meravigliosi poi sono stati quelli dei ripetuti incontri con Giovanni Paolo II, in vacanza in Val d'Aosta: ha ricevuto dalle sue mani la Comunione, l'ha potuto salutare personalmente, commosso e felice.

Lì, tra le sue montagne, ai piedi del Gran Paradiso, il Signore lo ha chiamato e lo ha certamente trovato preparato.

In questi ultimi anni, gli acciacchi si facevano sentire di più. Il malanno ai reni, già manifestatosi durante il Noviziato, si aggravò nel tempo, portandolo non solo a due operazioni e ricoveri, ma anche a uno stato di salute fragile e bisognoso di cure. A questo si aggiunse un infarto sofferto proprio a Cogne dieci anni fa, nel '93. Fu subito ben curato ma questo episodio, naturalmente, lasciò, anche nel suo animo, uno strascico inevitabile. Scrive a proposito della sua salute: “*tutte cose che alle volte mi tolgono la serenità e mi tengono ai margini della vita comune della nostra bella Comunità*”.

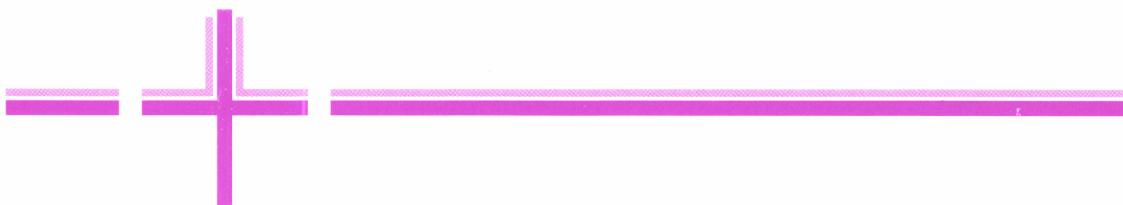
Era molto riservato nel parlare della sua salute, anche se non tralasciava nessuna indicazione dei medici né taceva con il Direttore su tutti gli esami che via via gli erano prescritti. Ma, quando si apriva un po’ su questo tema, sempre si commuoveva e, trattenendo a stento le lacrime, ringraziava il Signore per ogni giorno di vita che gli concedeva.

Nelle sue brevi memorie, scritte tra il '94 ed il '95, confida: “*Ora mi aspetta di concludere nel migliore dei modi possibile il mio pellegrinaggio terreno. Il mio confessore, Don Pietro Zerbino di v.m., al mio manifestare di avere una grande paura della morte, mi diceva che il buon Dio chiama nel momento migliore per ciascuno. Per questo mi sto preparando, sperando nella sua misericordia, accompagnato dalla Madonna, da Don Bosco, da Don Rinaldi, mio particolare protettore*”.

La Madonna fu la sua vera mamma e protettrice, la depositaria delle sue confidenze, delle sue speranze, delle sue paure, del suo dolore. Nella penombra dei portici di Valdocco, la statua della Vergine Immacolata, donata a Don Bosco dai benefattori francesi, è sempre illuminata da decine di ceri. Con frequenza, soprattutto dopo i pasti, Piero si recava davanti a Lei per una preghiera personale, intensa.

Un grande amore ebbe per i parenti che non tralasciava di visitare, anche se fugacemente, appena ne aveva l'occasione. A loro, con i quali la nostra Comunità ha condiviso il dolore e la preghiera, Piero scrive come commiato “*che preghino sempre la Madonna che ci aiuti a ritrovarci tutti in Paradiso*”.

Ai confratelli della sua Comunità, che tanto ha amato e di cui si



sentiva orgoglioso, in cui ha effuso il suo affetto, la serenità della sua costante presenza e partecipazione in tutte le attività, scrive: “*Grazie per il bene che mi hanno voluto, che mi hanno fatto. Ho sempre ricordato tutti nelle mie preghiere, vivi e defunti. Chiedo loro di fare altrettanto per me*”. E tra i suoi amati Confratelli Salesiani ha voluto riposare per sempre.

Siamo certi che il Signore lo ha accolto come il servo buono e fedele e che ha ascoltato la sua preghiera: “*Confidando nella infinita misericordia di Dio, [...] spero che S. Pietro mi abbia ad aprire presto le porte del Paradiso, dove possa dire per sempre: «Gesù ti amo. Grazie»*”.

Piero ha lasciato tra noi la sua nostalgia del Paradiso e delle montagne, la testimonianza del suo sorriso e della sua pietà. Lo affidiamo alla misericordia del Signore e alle preghiere di tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato.

Don Giorgio Gramaglia, direttore
e Comunità di San Francesco di Sales,
Torino-Valdocco

Dati per il necrologio

Pietro Domestici, Salesiano Coadiutore, nato a Darfo (Bs) il 18 febbraio 1922, morto a Cogne (Ao), il 2 agosto 2003, a 81 anni di età e 63 di Professione Religiosa.